la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile:
Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione:
Antonio Fregona

In Redazione:
Alessandro Zanchetta,
Alessandro Falcomer

Progetto grafico:
Barbara Callegarin, A. Fregona

Hanno collaborato a questo numero:
Franco Carollo, Daniela Del Gaudio, Alberto Friso, Andrea Domaschio, Laura Sarcini, Daniele Zuccaccia, Alessandro Carollo

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Indirizzo:
Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 CASTELMONTE (UD)

Sito Internet:
www.santuariocastelmonte.it

Posta elettronica:
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
Santuario:
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150

«Casa del Pellegrino», Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
«Al Piazzale», Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161

In copertina: celebrazione delle Palme (31.3.2012). Ingresso in santuario dopo la benedizione sul sagrato.

Foto: A. Fregona 1, 8, 9, 10 (alto), 11 (basso), 21, 22, 28, 30, 31, 32, 33, 34; P. Sibillin 19; AMDC 7; dainternet 4, 10 (basso), 11 (alto), 13, 15, 17, 18, 20, 23, 24, 25, 26, 29, 35.

sommario

Anno 100, n. 4, APRILE 2014

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

CON MARIA VERSO LA PASQUA

Venerdì 4 e 11 aprile: incontro di preghiera e di riflessione in santuario, ore 20.30 - 21.30.

Campagna associativa 2014

La campagna associativa per il 2014 si sta concludendo. Invitiamo gli amici associati, che ancora non l'hanno fatto, a rinnovare la loro associazione inviando la **quota prevista**. Per qualsiasi comunicazione fare riferimento al proprio numero di codice associato e verificare la scadenza.

Associato isolato ordinario	**€ 15,00**
Sostenitore	**€ 30,00**
Associato in gruppo con zelatrice	**€ 13,00**
Per l'estero	
Associato isolato ordinario	**€ 20,00**
Sostenitore	**€ 35,00**

Quote inferiori alle previste possono essere accettate dalla Direzione solo dopo accordo con gli associati che fossero in difficoltà.

AGENDA DEL SANTUARIO

Apertura santuario

- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19
- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18

Apertura ufficio «Bollettino»

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

Orario delle sante messe

- **Orario legale**
  Feriale: 9, 10, 11, 17
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18
- **Orario solare**
  Feriale: 9, 10, 11, 16
  Festivo: 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17

* * *

Orario Autoservizi SAF per raggiungere il santuario

Udine (autostazione)	9.00
Cividale (autostazione)	9.30
Castelmonte	9.50
Castelmonte	12.10
Cividale (autostazione)	12.30
Udine (autostazione)	13.00

Il servizio non si effettua:
a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o di ghiaccio.

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relativa offerta rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: **tel. 0432 731094** o inviare una email: santuario@santuariocastelmonte.it

Per rinnovo associazione e offerte varie

- **Coordinate Bancarie:**
  IBAN: IT87 V053 3663 7400 0003 5221 940
  BIC: BPPNIT2P607
  Correntista:
  Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte
  Banca d'appoggio: FRIULADRIA - CREDIT AGRICOLE, Filiale di Cividale del Friuli, Piazza Picco, 3 - 33043 Cividale del Friuli (UD) Italia
- **Conto Corrente postale n. 217331** intestato a: Santuario Castelmonte 33040 Castelmonte (Udine)
- **On-line (pagamento elettronico)**
  cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: www.santuariocastelmonte.it e seguire le istruzioni

A noi donato, dal Padre esaltato!

«La pietra scartata
dai costruttori
è divenuta la pietra
d'angolo.
Questo è stato fatto
dal Signore:
una meraviglia
ai nostri occhi!».
(*Sal* 117,22-23)

Carissimi amici,
pace e bene! Quest'anno nel mese di aprile viviamo il tratto conclusivo della quaresima ed entriamo nelle solenni festività pasquali.

Il sabato di Maria

Il sabato santo Maria vive il mistero del dolore, sperimentando quanto le aveva preannunciato l'anziano Simeone al momento della presentazione di Gesù al tempio: «Una spada ti trapasserà l'anima» (*Lc* 2,35). Questo giorno, che segue la passione e morte del Signore Gesù e precede la domenica della sua risurrezione, è, però, riempito dalla fede di Maria. È come se tutta la fede della Chiesa si raccogliesse in lei. Mentre nei discepoli la fede si oscura, Maria, la prima credente, rimane sola a tenere viva la fiamma, salda nell'oscurità della fede. Così, ancora oggi, la Chiesa si identifica con lei, che sotto la croce è stata chiamata a diventare la madre di tutti i fedeli. La sofferenza e il silenzio fidente di Maria mettono in luce il suo rapporto con il mistero pasquale di Cristo e fanno capire il posto unico che lei occupa nella Chiesa, subito dopo di lui, come sta illustrando suor Daniela nei suoi articoli.

«Santa Maria, donna del sabato santo, aiutaci a capire che, in fondo, tutta la vita, sospesa com'è tra le brume del venerdì e le attese della domenica di risurrezione, si rassomiglia tanto a quel giorno. È il giorno della speranza, in cui si fa il bucato dei lini intrisi di lacrime e di sangue e li si asciuga al sole di primavera perché diventino tovaglie d'altare. Ripetici, insomma, che non c'è croce che non abbia le sue deposizioni. Non c'è amarezza umana che non si stemperi in sorriso. Non c'è peccato che non trovi redenzione. Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imboccatura...» (T. Bello, *Maria, donna dei nostri giorni*).

La seconda domenica di Pasqua, 27 aprile, papa Francesco proclamerà santi i papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. La figura di Angelo Giuseppe Roncalli - chiamato semplicemente papa Giovanni, papa buono -, pur grande personalità della seconda metà del secolo scorso, a molti comincia ad apparire lontana. Un miracolo attribuito alla sua intercessione era all'esame della competente sacra Congregazione, quando papa Francesco ha deciso di procedere alla sua canonizzazione, prescindendo dall'esito di tale investigazione.

Qualcuno ricorderà che, durante la seconda sessione del concilio Vaticano II, alcuni padri proposero di proclamarlo santo per acclamazione. Prevalse, però, la decisione di seguire il normale iter, secondo le norme del Codice di diritto canonico riguardanti le

procedure per la canonizzazione di un cristiano morto con fama di santo.

La stessa decisione valse per Giovanni Paolo II, anche se, al suo funerale, qualcuno aveva esposto un grande striscione e un gruppo aveva cominciato ad acclamare: «Santo subito, santo subito!». L'iter processuale di questa seconda causa fu, comunque, molto rapido e, nel giugno del 2013, fu riconosciuta miracolosa e umanamente inspiegabile la guarigione di una signora del Costa Rica (America centrale), sofferente d'una grave lesione cerebrale.

Sui due nuovi santi torneremo nel prossimo numero.

In questo numero si parla ampiamente della famiglia e si continuerà a farlo anche nei prossimi mesi. L'articolo di base l'ha steso il giornalista A. Domaschio, facendo riferimento alla preparazione per il prossimo sinodo straordinario dei vescovi, che si terrà a Roma il prossimo ottobre con tema: «Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione» (pp. 25-28). Un contributo notevole viene, poi, addirittura da papa Francesco, di cui riportiamo il discorso tenuto ai fidanzati lo scorso 14 febbraio, festa di san Valentino (pp. 17-20). Il papa ha detto, per lo più, cose note, ma le ha riproposte con grande efficacia e simpatia e con l'autorevolezza di pastore supremo della Chiesa. Il discorso merita d'essere letto e attuato e sarà molto utile anche per le coppie sposate! Viene a proposito la testimonianza di una coppia di coniugi, che hanno superato la crisi aiutati con grande disponibilità e autentico amore fraterno dai membri della Comunità Magnificat del RnS (pp. 29-31). Quanto bello sarebbe se tutte le coppie cristiane potessero contare su fratelli-amici pronti ad aiutare, all'occorrenza, anche nelle faccende di casa, a dire una parola buona, a confortare, a dare un consiglio appropriato!

Padova, 3.3.2014: i superiori della nuova Provincia veneta dei frati minori cappuccini. Da destra il ministro provinciale, p. Roberto Genuin e i suoi quattro consiglieri.

Una lettrice ha cortesemente fatto notare che nello scorso n. 2 (febbraio) si è parlato dell'11 febbraio e della Giornata mondiale del malato senza accennare alla Madonna di Lourdes. Più che una dimenticanza, è dipeso dall'aver considerato così ovvio il collegamento Madonna-Lourdes-malati da non sentire il bisogno di ricordarlo. Ne terremo sicuramente conto in futuro. La memoria delle apparizioni, 11 febbraio, dal punto di vista liturgico è facoltativa. Io ho concelebrato con un confratello e abbiamo fatto memoria delle apparizioni, chiedendo a Dio, Padre misericordioso, soccorso per la nostra debolezza e, per intercessione di Maria, Madre immacolata del suo Figlio, di risorgere dal peccato alla vita nuova (cf. «Colletta» della memoria).

Padova, 3 marzo 2014. Giornata di grande fraternità nella famiglia cappuccina del Nordest. La circoscrizione dei frati cappuccini veneto-friulani («Provincia veneta») viene fusa con quella dei frati cappuccini trentini («Provincia di Trento»). Dal Veneto, dal Friuli e dal Trentino sono convenuti a Padova, al convento del santo confessore cappuccino san Leopoldo Mandić, patrono della nuova circoscrizione, oltre 200 frati. Invitate molte personalità religiose e civili, rappresentanti delle Congregazioni di suore francescane e dell'Ordine francescano secolare... La chiesa del convento si è trovata gremita da oltre 250 persone. Nella mattinata: preghiera comune, lettura del decreto del superiore generale dei frati cappuccini, lo svizzero fr. Mauro Jöhri (presente), che costituiva la nuova «Provincia» dei cappuccini del Triveneto (senza Alto Adige-Sud Tirolo), decreto di nomina dei nuovi superiori (ministro provinciale e 4 consiglieri) e concelebrazione eucaristica. Pranzo in una sala della vicina parrocchia di Santa Croce, seguito da un intrattenimento (canti, proiezioni) nel cinema parrocchiale Lux, sempre nei pressi del convento. Il Signore ci benedica tutti e la santa Vergine ci ottenga nuovo fervore nel servizio apostolico e pastorale alle nostre genti.

A tutti voi, amici lettori, il Signore comunichi la gioia della salvezza e l'esperienza sempre più profonda del suo amore.

Il Signore è risorto, alleluia!

Buona Pasqua a tutti! ■

di Alberto Friso

Una fecondità di altro tipo

Papà e mamme spirituali

Che lo vogliamo o no, il nostro modo di vivere produce sempre qualcosa. Di buono o di negativo. Qualcosa di buono o di cattivo che riguarda tutti coloro con cui si vive o si viene in contatto. Questa «creatività spirituale» riguarda tutti, ma *in primis* i cristiani, chiamati a donare la propria vita per amore sull'esempio di Gesù. E bandendo le «facce da cetriolini sott'aceto», come chiede papa Francesco.

Fecondità spirituale

Siamo in tempo di crisi. Economica certo, ma educativa forse ancor di più, come da ben prima del 2008 la Chiesa va dicendo (e poter dire «avevamo ragione» non rallegra nemmeno un po', in questo caso) nella forma dell'«emergenza educativa». Essere genitori è difficile, lo è verosimilmente sempre stato, ma oggi la cosa ha contorni diversi, inediti. A seguire la cronaca - ed è cosa che ci riguarda, per carità, non si vuole svicolare - sembra già quasi sovversivo parlare di «papà» e di «mamma», anziché di genitore uno e genitore due o usare altri termini estetizzanti (come hanno cominciato a fare i burocrati di Venezia, di Milano, ecc.).

Comunque sia, ci occupiamo di paternità e maternità spirituale, che hanno almeno due accezioni. In primo luogo ci sono padri e madri spirituali quali figure ben definite, istituzionalizzate e importanti nella vita di un cristiano (vescovi, sacerdoti, suore, ecc.). Con queste persone, da noi scelte, ci confidiamo, a loro ricorriamo nelle difficoltà per consiglio e conforto, chiediamo guida spirituale, riconoscendo loro autorità sulle nostre scelte importanti della vita.

Ci sono, però, anche tutti gli altri (e intendo occuparmi soprattutto di questi): padri e madri spirituali siamo tutti noi! Pena la nostra insignificanza morale e, appunto, spirituale. Non sono io a dirlo: «Voi siete il sale della terra, ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che a essere gettato via e calpestato dalla gente» (*Mt* 5,13). Ecco, la questione è universale, cioè riguarda da vicino ognuno di noi in quanto cristiano, anzi, in quanto essere umano.

Ciascuno è chiamato a essere fecondo, a dare frutto nel suo contesto di vita, a fare della sua

esistenza un dono. La chiamiamo «genitorialità spirituale», o «fecondità spirituale».

Chi è il nostro genitore spirituale?

Chi è mamma e papà biologico lo sa bene: se ci si fermasse al piano puramente fisico, la genitorialità dovrebbe esprimersi solo nella procreazione e nell'accudimento del «cucciolo» d'uomo fino a che non sarà in grado di camminare con le proprie gambe (di ossa e muscoli) e di sostentarsi da sé. Troppo poco; il genitore sa di dover dare anche ben altro

«cibo» al figlio, perché questi si «faccia le ossa» (i modi di dire della tradizione mostrano che la cosa era stata ben capita) e impari a «camminare con le proprie gambe» in senso non solo letterale. La trasmissione di ciò che è importante da una generazione all'altra è alla base del progresso dell'umanità. E non c'è internet che tenga, né biblioteca, né memoria storica; ci sono valori che solo a tu per tu, da persona a persona, si possono comunicare. Ora, questo è abbastanza chiaro (senza essere né facile, né scontato) nel rapporto genitori-figli. Ma chi è il figlio per il genitore spirituale? Per rispondere, bisogna fare un passo indietro, perché la domanda è mal posta. Bisogna, infatti, porsi non dal lato degli educatori, bensì da quello di educati, rovesciando la questione. Chi è il nostro genitore spirituale, chi sono il nostro padre e la nostra madre spirituale? Insistiamo ancora nel penetrare la domanda: il tempo al presente è una provocazione. Perché la tentazione è di andare subito e solo al passato, a pensare a quelle figure che ci hanno trasmesso la fede, che ce l'hanno sminuzzata, che ci hanno accompagnato nei passaggi importanti e difficili della vita.

Tutto giusto e tutto decisivo, ma la questione si ripropone oggi nella totalità della sua urgenza. Abbiamo bisogno di maestri, di persone sagge, di fratelli e sorelle che, in determinati frangenti, ci facciano in tutta umiltà da padri e da madri. È il suggerimento di san Fran-

cesco ai suoi frati: siate l'uno per l'altro padre, madre e figlio. Porto un solo esempio concreto, attuale, sul quale tutti converrete: quanti sono i cristiani (e non solo cristiani!) che sentono, in tutta semplicità e onestà, di avere un padre in papa Francesco! E quanti, anche se non vive più su questa terra, potrebbero dire lo stesso per san Francesco d'Assisi! Tanto che, non appaia irriverente, potremmo accostare i due nel chiamarli «papà Francesco»...

Dio è Papà e Mamma

Finora ci siamo tenuti sul piano relazionale, ma la radice di tutto il nostro ragionamento ha una base ben più alta, che tra le righe avrete già intuito. Lo diciamo con le parole di Benedetto XVI: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva» (*Deus caritas est*, n. 1). Questa frase; come dice papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (n. 7), ci conduce al centro del vangelo, al cuore dell'annuncio cristiano: Dio si è mostrato a noi con il volto di Padre e di Madre e ha mandato suo Figlio Gesù a proclamarlo con la sua incarnazione, con le sue parole, con la sua morte e risurrezione.

Gesù ha talmente ribadito questo nostro legame col suo Padre divino da averci invitato a invocarlo «Padre nostro...». Scorrendo la Bibbia, troviamo circa un'ottantina di raffigurazioni paterne di Dio. Tra le decine di testi che si potrebbero indicare, ecco alcuni frammenti

di preghiere bibliche: «Signore, tu sei nostro padre» (*Is* 64,7); «Signore, padre e Dio della mia vita» (*Sir* 23,4); «Non abbiamo forse tutti noi un solo padre?» (*Mal* 2,10). Fino alla sublime rappresentazione della parabola del figliol prodigo e del padre misericordioso nel vangelo di san Luca.

E la madre? Forse a qualcuno sarà venuta in mente la famosa battuta di Giovanni Paolo I (era il 10.9.1978), quando disse che Dio «è papà, più ancora, è madre». Fece scalpore, ma il papa in quel momento stava semplicemente commentando uno dei venti brani della Bibbia in cui Dio è presentato attraverso l'immagine femminile materna e, cioè, l'espressione che troviamo nel libro di Isaia: «Si dimentica, forse, una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (49,15); «Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò» (*Is* 66,13).

Gli esempi potrebbero continuare numerosi, ma noi vogliamo arrivare al punto, affermando che siamo vivi per grazia della fecondità di Dio. È un mistero grande. Arrivare a percepire anche solo alcuni riflessi di questo amore, scoprire d'essere stati generati dall'alto è quanto di più sublime la vita possa riservarci.

Gioiosi o... amarognoli sottaceti?

Se riusciamo, almeno, a intuire questo nodo centrale (siamo figli di Dio, nei cieli abbiamo un Padre!), il resto, come si suol dire, viene da sé. Sentite cosa diceva Simeone il Nuovo Teologo, monaco mediorientale vissuto intorno all'anno mille: «Quanti non hanno avuto padre, non sono divenuti figli. E quanti non sono divenuti figli, è chiaro che non sono venuti all'esistenza. E quelli che non sono venuti all'esistenza non sono entrati nel mondo spirituale».

Il movimento che ci è chiesto è doppio: da una parte, dobbiamo andare alla ricerca di figure credibili con le quali instaurare un rapporto di fiducia, che sappiano ascoltare e consigliare, che facciano da punto di riferimento. Possono essere uomini, donne, sacerdoti, religiosi, laici. Dall'altra parte, noi stessi siamo capaci di creatività spirituale (in quanto abbiamo ricevuto vita nello spirito), così come siamo capaci di amore (in quanto siamo stati amati). Non a tutti sarà chiesto d'essere «ufficialmente» padre e madre spirituale nella modalità istituzionalizzata sopra descritta e, tuttavia, che lo vogliamo o no, il nostro modo di essere, il nostro modo di vivere è fecondo, cioè produce qualcosa, nel bene o nel male. Per capirsi: se il nostro è uno stile grigio, chi verrà in contatto con noi sarà tentato di seguirci su questa china. Il modo in cui ci poniamo di fronte alle cose è indice di ciò in cui crediamo, è il primo biglietto da visita della nostra visione del mondo, è testimonianza (o contro-testimonianza).

Papa Francesco sta mettendo in guardia da queste derive senza tanti giri di parole. In diverse occasioni ha denunciato il rischio, per i religiosi e le religiose, di vivere come «zitelli» e zitelle la loro vocazione. Nella *Evangelii gaudium*, poi, sostiene che «un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale». Ancora più efficace, a mio modo di vedere, l'espressione usata alla messa del 10.5.2013 in Casa Santa Marta. Dopo aver magnificato la gioia di Cristo e del cristiano che l'ha scoperta, ha sottolineato: «Se noi vogliamo possedere questa gioia soltanto per noi, finisce per andare a male, come il nostro cuore e, alla fine, la nostra faccia non trasmette più la gioia, bensì la nostalgia, una malinconia che non è sana. A volte, questi cristiani malinconici hanno più la faccia

da "cetriolini sott'aceto" che da persone gioiose, che hanno una vita bella».

Questi modi di dire, per quanto pungenti ed efficaci, non devono far dimenticare che in ballo c'è ben di più: l'inacidirsi della gioia è una triste malattia possibile, curabile e da curare, perché il livello della vita cristiana sana è un altro, ed è a quello che dobbiamo rivolgere lo sguardo.

Commenta p. Ermes Ronchi sul «Messaggero di sant'Antonio» (3/2014): la gioia «è l'invito affettuoso di Dio Padre ai suoi figli e Francesco lo rilancia fino a noi (*Ev. gaud.*, n. 4), mostrando il volto di un Dio attraente, bello, solare, il cui obiettivo non è essere finalmente obbedito, pregato, venerato da quei figli eternamente ribelli che noi siamo, ma adoperare tutta la sua pedagogia per crescere figli felici. Come ogni padre e madre, Dio preferisce figli ossequienti, oppure figli felici? Lo scopo di tutta la Bibbia, di tutta la storia sacra, di tutto il lungo dialogo tra cielo e terra sono uomini gioiosi, liberi, amanti, che non si privano neppure di uno dei possibili giorni felici». Cristiani così, che lo sono perché contagiati dal loro Signore, sono, a loro volta, contagiosi, fecondi, padri e madri spirituali.

Ogni atto d'amore è creativo

Non dobbiamo nascondercelo: come accade per ogni avvenimento e per ogni figura storica, anche papa Francesco rischia d'essere banalizzato sia da chi ne parla, sia da chi lo recepisce (la comunicazione, infatti, ha sempre due poli, non è mai univoca e unidirezionale). Così, in conclusione, non si vorrebbe aver dato l'idea che chi è nella tribolazione, chi non esprime direttamente una gioia prorompente ed espansiva sia fuori rotta. E non possa essere padre o madre spirituale, esempio positivo per chi viene con lui/lei in contatto. È per questo che vogliamo concludere questo articolo con un'ampia citazione, tra le meno riprese, ancora dall'*Evangelii gaudium* (nn. 278-279), sulla fecondità anche di chi, nonostante tanti sforzi, non si sente padre o madre spirituale: «La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano. Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva! Poiché non sempre vediamo questi germogli, abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti, perché "abbiamo questo tesoro in vasi di creta" (*2Cor* 4,7). Questa certezza è quello che si chiama "senso del mistero". È sapere con certezza che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (cf. *Gv* 15,5). Tale fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata. Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando. Ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza. Tutto ciò circola attraverso il mondo come una forza di vita. A volte ci sembra di non aver ottenuto con i nostri sforzi alcun risultato, ma la missione non è un affare o un progetto aziendale, non è neppure un'organizzazione umanitaria, non è uno spettacolo per contare quanta gente vi ha partecipato grazie alla nostra propaganda; è qualcosa di molto più profondo, che sfugge a ogni misura. Forse il Signore si avvale del nostro impegno per riversare benedizioni in un altro luogo del mondo, dove non andremo mai. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione, ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a lui». ■